

Segue dalla prima

Proprio la signora Bertolini due giorni dopo aver salutato con compiacimento le taglie di Calderoli spiega adesso che «l'Italia saprà anche comprendere lo sforzo fatto dal governo Berlusconi per rendere questo Paese più moderno, più giusto e più competitivo». Non risparmia gli aggettivi.

È stata la giornata dei giornali fratelli di Berlusconi, che s'inventano concordi e strillano: è uno sciopero contro la riduzione delle tasse... o di Studio Aperto, che, lungimirante, tace sullo sciopero ma s'informa e informa sui disagi conseguenti dello sciopero... oppure dell'Istat costretta a segnalare che i posti nella grande impresa calano ancora, ottomila in un mese (al netto della cassa integrazione). A proposito di disagi. È stata anche la giornata di una donna di Campalto, un paese vicino a Venezia, morta in fabbrica, travolta da una pala meccanica: era immigrata da Capua e aveva trentasette anni.

Milioni di lavoratori sono scesi in strada, altri, molti altri, sarebbero scesi se avessero potuto, i sindacati non sono sembrati mai così uniti, c'erano precari d'ogni ordine e grado, c'erano ospedali e universitari, sotto le loro bandiere camminavano tanti pensionati, c'erano vecchie aziende in difficoltà, aziende sparite (a Milano l'ultimo battaglione drappello dell'Alfa di Arese) o di aziende nuove già cotte, new entry di lotte e cortei come la compagnia aerea Volare o un'oscure fabbrica di motori elettrici di proprietà brasiliana, la Embraco che sta a Torino. Nei cortei o alle tribune, si mostravano i sindacati o i presidenti regionali, tanti amministratori, come Chiamparino, Rosa Russo Jervolino, Bassolino, Veltroni, Cofferati, Pericu... Bene che vada per Berlusconi e la sua destra, qualcosa di più di mezzo paese contro, da Milano a Palermo. «In settanta città - ha ricordato ad esempio il segretario della Uil, Angeletti, che era a Torino - si stanno svolgendo manifestazioni. Nelle piazze c'è la parte migliore del Paese: ci sono le persone che lavorano, che pagano le tasse, che creano ricchezza, loro non stanno dalla parte di chi critica lo sciopero e vende illusioni». Mezzo paese che lavora o vorrebbe lavorare, più, magari, la Confindustria, più i commercianti e gli agricoltori.

A Confindustria s'è richiamato Guglielmo Epifani leader della Cgil, che era a Milano: lo "scandalo" non è «l'interesse comune per sostenere le imprese e chi vuole fare impresa, sostenere l'industria italiana e lo sviluppo». In televisione, proprio il vicepresidente di Confindustria, Ettore Artoli, gli rispondeva (e rispondeva agli ipercritici di centrodestra): Confindustria non va a braccetto con i sindacati, io non sciopero, Montezemolo non sciopera

Mai visti così tanti amministratori in piazza: sindaci, presidenti di regione e province, assieme ai sindacati

L'ITALIA SI FERMA contro il governo

Mobilizzazione straordinaria in tutta Italia
altissime adesioni alla protesta
Manifestazioni pacifiche, di gente che
non ricorre ai condoni e ai trucchi di Previti



Al Sud astensione di otto ore. Si ferma anche
la Campania, dove i drammatici problemi
economici si sommano all'emergenza
della criminalità. E il governo taglia i fondi



BARI Lo sciopero generale



NAPOLI Un cartello contro la camorra alla manifestazione



ROMA Il corteo contro la Finanziaria del governo

Una bella giornata di sciopero

Epifani, Pezzotta, Angeletti: un grande successo, il governo è isolato nel Paese

gli slogan dei cortei

- «Silvio, grazie per il caffè che ho bevuto con il tuo aumento»
- «Tasse abbassate? No, brache calate»
- «Vanno controsenso, fermiamoli»
- «Riforma Berlusconi: gigantesco inganno»
- «La riforma fiscale dei vip»
- «Meno tasse per pochi, meno servizi per tutti»



- «Anvedi come taglia Silvio»
- «Berlusconi? Nuoce gravemente alla popolazione»
- «Governo Berlusconi sei una vergogna, meno tasse sono una menzogna»
- «Governo Berlusconi, taglia le pensioni, taglia gli stipendi, taglia i dipendenti»
- «Di Brunetta non ne possiamo più, toglietelo per sempre dalla tivvù»

E nelle piazze l'edizione straordinaria de l'Unità va a ruba

Da Milano a Napoli, da Roma a Torino, da Bologna a Firenze. Le 100 mila copie dell'edizione straordinaria de l'Unità, interamente dedicate allo sciopero generale e distribuite gratuitamente tra i manifestanti, sono andate a ruba.

Copie dell'edizione straordinaria «l'Unità» distribuite durante i cortei sindacali
Foto di Massimo Di Nonno

lodele per dare «poco a tanti, niente a molti e tanto a pochissimi». Se queste sono le condizioni, perché un sindacato che proclama uno sciopero dovrebbe sentirsi isolato? Savino Pezzotta, sotto la pioggia di Venezia, ha ringraziato quanti «hanno voluto esprimersi con la loro straordinaria partecipazione, il pieno sostegno alla nostra iniziativa»: «Un consenso che ci stimola a dare continuità alla nostra azione

per la sicurezza è sbagliato, bisogna invece continuare ad attaccare i patrimoni dei clan, dare mezzi alla Polizia per combattere la criminalità, creare lavoro per i giovani», chiede va Guglielmo Errico, segretario provinciale della Cgil.

A Roma hanno manifestato pure gli operatori dello spettacolo, in una assemblea al Teatro dell'Opera. E tra gli altri sedevano Sabrina Ferilli, Andrea Giordana, Massimo Ghini (presidente sindacato attori), Massimo Dapporto, Citto Maselli e Ugo Gregoretti. Anche loro contro i tagli. Si dovrebbe continuare: Abruzzo, Toscana (chiuso anche Palazzo Pitti), Venezia (con le grandi imprese chimiche ferme), Livorno, Perugia, Foggia, Caserta, Cagliari, Terni (alla Thyssen Krupp)...

Lasciamo la penultima parola al sottosegretario ex socialista Maurizio Sacconi, a testimonianza di una certa idea di democrazia: «Tirem innanz, senza cedere a una piazza tutta politica».

Sprezzante. L'ultima parola, conciliante, al compagno di partito e di fede governativa, Gianni De Michelis: «Lo sciopero rappresenta un monito a riprendere l'unica strada veramente costruttiva del confronto e del dialogo al fine di definire obiettivi positivi e concordati...». Pure la Confindustria, passato D'Amato, deve aspettare fuori dalla porta...
Oreste Pivetta

Storie di una Milano che perde i pezzi

In prima fila i dipendenti del gruppo Volare. La storica vertenza dell'Alfa e i nuovi timori per Impregilo

Giampiero Rossi

MILANO Sul sagrato del Duomo il posto «d'onore», nel giorno della grande protesta, questa volta tocca a loro. Sono i lavoratori del gruppo Volare, infatti, a schierarsi con i loro striscioni nello spazio sottostante il palco: una nutrita rappresentanza della compagnia aerea devastata dalla malagestione spiega Nicoletta, giovane hostess di Air Europe - ma, certo, la nostra vicenda aziendale ci ha imposto un motivo in più per essere presenti a questa manifestazione, perché non possiamo far cadere l'attenzione sul fatto che almeno 1.400 persone rischiano il posto di lavoro. Da due mesi siamo senza stipendio - racconta - noi assistenti di volo non possiamo fare nulla perché alla compagnia è stata sospesa la licenza, ma i nostri colleghi degli uffici continuano comunque a lavorare. Adesso speriamo che venga nominato in fretta un commissario straordinario e che sia scelta una persona esperta di questo settore». Poco dopo, al termine dei comizi sindacali, anche lei partecipa all'incontro con il segretario generale della Cgil, Guglielmo

Epifani: «Tutto quello che potremo fare lo faremo. Abbiate fiducia, sapendo che la situazione è complicata - dice loro il leader del sindacato - e che il settore è difficile». Lo attorniano, lo ringraziano, gli chiedono aiuto, gli raccontano quello che stanno facendo, cioè la loro determinazione a rimanere sul posto di lavoro «per dare sostegno ai passeggeri». E lui li, «Guglielmo», li incoraggia: «Dovete fare così e noi faremo di tutto per venire a capo della situazione», mentre accusa il governo di «non voler capire quale è la vera situazione del Paese di cui voi siete un emblema, l'esecutivo pensa a un paese che non è quello reale».

L'unica assente è la pioggia. I centomila manifestanti che, secondo le stime del sindacato, attraversano le vie del centro di Milano per dare vita al corteo di protesta contro la finanziaria «ingiusta» possono godere del beneficio di uno squarcio tra le nubi e persino di qualche timido raggio di sole. Al di là delle presenze in piazza (che in tutta la Lombardia superano le 150.000 persone) è dai luoghi di lavoro che arriva la conferma della massiccia adesione alla protesta: secondo i dati dei sindacati le adesioni allo sciopero si aggirano infatti attorno al 90%. La teoria di striscioni che sfilano tra porta Venezia e piazza Duomo rappresenta tutta la città che lavora e anche quella che vorrebbe lavorare ma non può. Tra le vittime di gestioni aziendali poco

chiare e spericolate nel corteo milanese ci sono anche i dipendenti dell'Impregilo, che in massa hanno aderito allo sciopero e sono intervenuti alla manifestazione, aggiungendo la loro testimonianza a quella di tanti altri addetti ai settori più diversi che però annaspiano nella stessa palude di immobilità.

Non potevano mancare «quelli dell'Alfa Romeo», che da mesi vagano come naufraghi tra una promessa e una doccia fredda: «Non possiamo arrenderci all'idea di un'industria automobilistica che scompare senza che il governo del paese faccia almeno un tentativo di salvarla», ripetono. Oggi, se non altro, non sono soli in piazza, attorno ci sono decine di migliaia di persone che li sostengono o che ne condividono le difficoltà. Proprio al centro della piazza spicca, per esempio, lo striscione della Timavo di Bollate («No alla chiusura»), che racconta in una sola frase l'angoscia di tante persone. Sebbene abbiano già scioperato a metà novembre, appare particolarmente nutrita la scia umana dietro allo striscione della Cgil scuola milanese. «Perché - racconta un'insegnante - noi ci sentiamo colpito doppiamente da questo governo: viviamo un disagio professionale che verrà acuito dai tagli che la finanziaria prevede per la pubblica istruzione. temiamo per il progressivo abbassamento della qualità della scuola e al tempo stesso viviamo in

attesa di un rinnovo contrattuale che non arriva, il cui risultato sono stipendi ampiamente erosi dall'inflazione. Possibile che non capiscano che la scuola è un servizio fondamentale e che ha stretta attinenza al futuro del lavoro in questo paese?».

Ci sono anche tre orchestre nel corteo, che improvvisano canti tipici della tradizione operaia ma anche del folclore meneghino, come *O mia bella Madunina*, oltre all'immane *Bella ciao*. Come sempre, in questi casi, la rabbia ispira anche la fantasia. Così capita di incrociare il signor Di Nardo che per l'occasione si è trasformato in uomo sandwich e sul petto esibisce una grande tabella in cui riproduce alcuni esempi degli effetti della «riforma fiscale dei vip» voluta da Berlusconi, dove i nomi di alcuni ministri e dello stesso presidente del consiglio risultano godere di un congruo beneficio fiscale e lui, Di Nardo, ha già calcolato, invece, che del suo piccolo salario non salverà nulla più del passato.

Alla fine la piazza è tutta per i lavoratori dell'università, che a questa manifestazione sono arrivati ben organizzati. Una banda tutta loro intona una marcia funebre, fortunatamente arricchita dai rintocchi delle campane del Duomo, e un piccolo corteo a lutto segue il «feretro» di un enorme cervello di cartapesta: è il «funerale dell'università», spiega il loro striscione.

A Campalto, in Veneto, un'operaia di 37 anni è morta sul lavoro, travolta da una pala meccanica

